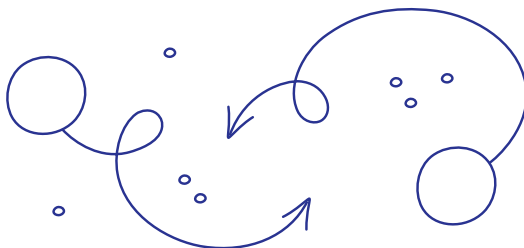


## EX-ASILO FILANGIERI

Come gestire degli spazi in maniera non privatistica?

Come si fa un processo di autogoverno civico aperto a tutti e tutte?



Cosa significa fare cultura in uno spazio gestito dalla comunità?

L'Asilo è un bene comune emergente che dal 2012 viene mantenuto a Napoli. Si trova in centro città e l'edificio è un ex-asilo di proprietà del Comune che ora ospita soprattutto attività e gruppi che si occupano di produzione culturale. Attorno all'asilo si sono attivate delle modalità giuridiche molto innovative che fungono da punto di riferimento per molti altri gruppi e spazi in giro per l'Italia e l'Europa.

**Come è nato l'Asilo e come funziona la sua gestione?**

L'edificio era sottoutilizzato dalle istituzioni. Era stato ristrutturato, dopo essere stato prima un convento e poi un orfanotrofio, da cui il nome Asilo. Infine era stato dato in concessione ad una fondazione che avrebbe dovuto organizzare un grande evento culturale. Nel 2012 è stato occupato – o “liberato”, nel senso di restituito alla città – come forma di protesta da parte di lavoratori e lavoratrici dell'arte, della cultura e dello spettacolo, in un contesto di grande precarietà del settore culturale, accompagnata dalla carenza di spazi. Lo spazio liberato fu proprio quella parte dell'edificio assegnato alla fondazione, per dimostrare contro un tipo di politica culturale dei grandi eventi e grosse direzioni artistiche, basata su criteri di competizione e incapace di redistribuire le risorse. Da lì in poi l'Asilo non ha più avuto una direzione artistica, per scelta,

non per contrarietà alla direzione artistica in assoluto, ma per creare spazio in cui non ci siano direzioni centralizzate e i mezzi di produzione diventino risorse condivise. Infatti, il collettivo che ha “liberato” lo spazio si è sciolto nel momento in cui – mediante assemblee pubbliche e partecipate – hanno deciso di diventare una comunità aperta ed eterogenea, e restituire il bene alla città. Nel nostro caso, visto che prima c'era un presidio comunale e il palazzo era stato da poco ristrutturato, erano presenti tutti gli allacci, corrente, riscaldamento, ascensore e varie dotazioni che molti beni comuni non hanno.

**Come è nata la sperimentazione giuridica?**

Inizialmente si voleva stare relativamente poco nell'edificio, solo in modo simbolico, ma con il tempo questo atto conflittuale ha fatto riunire e affluire diversi movimenti e persone (lotte ambientali, movimenti studenteschi, persone che si interrogavano sul fare comunità, artist\*). Durante il mandato del sindaco de Magistris si è riusciti ad avere un dialogo, perché c'era una volontà di aprirsi a queste esperienze. Visto che la volontà politica c'era, ci è stato proposto in vario modo di regolarizzare l'occupazione attraverso forme giuridiche esistenti, come la concessione. Succede spesso che un ente pubblico chiede una formula giuridica per concedere gli spazi. Nell'assemblea eravamo sicuri\* che questa forma non la volevamo, perché significava replicare lo schema privatistico di dare uno spazio in modo esclusivo a un'entità

## GRUPPO/ATTORI

Rete tra lavoratori e lavoratrici dell'arte, della cultura e dello spettacolo, assieme ad associazioni, gruppi informali, singoli cittadini e amministrazione pubblica. Si uniscono per realizzare relazioni di scambio con comunità, organizzazioni e istituzioni a livello nazionale e internazionale condividendo l'idea di agire per il "bene comune". Non è importante una professionalità in comune o specifica ma una visione progettuale in comune. La rete va da qualche centinaio di persone al migliaio.

## GOVERNANCE

**Comunità informale riconosciuta attraverso lo strumento dell'uso civico e collettivo urbano. Volta alla condivisione di mezzi di produzione, strumenti, competenze e non delega. Non ha nessun costo obbligatorio e si basa sulla contribuzione libera, donazioni, economie del dono e ore di lavoro per attivismo (non retribuite economicamente).**

– individuale o collettiva – che ne fa un uso in base alla propria decisione. Che era quello che non volevamo fare. Dall'altra parte anche noi non volevamo stare in occupazione perché l'idea era quella di fare avanzare un cambiamento anche nell'istituzione e non solo di creare una comunità come un'isola felice. Abbiamo elaborato una forma di riconoscimento, grazie ad un grande dialogo con l'istituzione, anche per superare alcuni punti con l'assessorato e i tavoli dei dirigenti tecnici e le parti in causa. Il processo è servito per immaginarsi un nuovo strumento giuridico, elaborato dalla stessa comunità. Durante assemblee di centinaia di persone che si svolgevano in modo pubblico, la comunità ha scritto una Dichiarazione d'uso civico e collettivo urbano dello spazio, pensata e decisa con il metodo del consenso, discutendo tutte le posizioni. La Dichiarazione contiene delle regole d'uso e gestione aperti e non esclusivi dello spazio, che erano state discusse con una serie di tavoli di lavoro pubblici, anche con la partecipazione dell'amministrazione. Il Comune con una delibera della giunta ha riconosciuto la dichiarazione, quindi ha riconosciuto una comunità informale che si autogoverna nella gestione di uno spazio che è pubblico. Il Comune si è assunto le spese delle utenze e dei lavori straordinari. Lo stesso schema è stato replicato per altri sette beni comuni a Napoli, anche loro spazi occupati/liberati e poi riconosciuti come beni comuni. Una delle peculiarità di questa esperienza è stata quella di aver creato uno strumento giuridico in cui

si è riconosciuta una possibilità di una comunità informale di darsi delle regole. L'Asilo sta in piedi da 8 anni e questo ha creato un precedente – utile anche ad altre esperienze italiane di beni comuni – che nel nostro Stato non c'era.

### Come si è strutturato il processo collettivo?

L'Asilo è una sperimentazione costante che dura da più di 8 anni. Il processo di riconoscimento giuridico in tutto è durato circa tre anni, per la complessità della riflessione interna – volta a raggiungere il consenso di tutti\* – e della negoziazione con l'istituzione per uno strumento giuridico nuovo. Il Comune ha fatto una prima delibera nel 2012 dando un riconoscimento che quello era un bene comune e che quello era un processo di autogoverno civico. All'epoca non avevamo ancora scritto la dichiarazione, ma il riconoscimento era un modo per tutelare un processo aperto di autonormazione. Da lì si è aperto un percorso di scrittura della dichiarazione che è durato fino al 2015, quando la Dichiarazione è stata riconosciuta con una nuova Delibera di Giunta. La città si è dotata anche di un assessore ai beni comuni. Tutto ha richiesto una grande energia, anche perché non si è mai votato, non avevamo leader o referenti, ma è stato in primis un processo di consenso all'interno della comunità. L'Asilo si è fondato, a differenza di tanti collettivi che magari hanno una linea politica più condivisa, dando importanza a un processo che si è voluto mantenere eterogeneo. Si è provato a non avere mai deleghe, soprattutto per evitare



la de-responsabilizzazione. Poi ovviamente non sono evitabili in tutti i casi, ma si tratta di una tensione: sono situazioni che proviamo costantemente a identificare e de-costruire. Ad esempio, una cosa che crea spesso delega è una competenza tecnica, e quindi ci deve essere attenzione a condividere le competenze e ridistribuire, ad esempio, o ruotare i ruoli. La prima cosa è stata mettersi d'accordo sulle parole e costruire un linguaggio comune tra esperienze diverse di militanza, persone che non avevano mai fatto attivismo, artist\* che avevano un bisogno di rivendicazione materiale sulle risorse. Cercare di fare in modo che nessun\* facesse egemonia sul processo. Ad un certo punto abbiamo dovuto imparare le parole che non si potevano usare. La nostra forza è stata tenere di più al processo che al fine in se. Questa volontà di non voler arrivare a qualcosa ma di voler instaurare un processo di sperimentazione collettiva e una riflessione continua, ha portato alla scrittura collettiva del regolamento d'uso civico lungo tre anni e non ad altre forme legali, di gestione o di uso dello spazio. Per immaginare nuove istituzioni. Se l'obiettivo fosse stato solo avere lo spazio si sarebbe scelta un'altra via, di quelle più semplici.

### **Come viene autogestito lo spazio adesso?**

La dichiarazione nasceva da un'esigenza di questa realtà di interrogarsi sulle modalità che stava usando di gestione, su come renderle più aperte e attuare concretamente modalità orizzontali. Lo spazio non è solo de\*

artist\*, ma è aperto alla partecipazione di tutt\* coloro che possono e vogliono partecipare all'assemblea o alla vita e alla cura dello spazio. Non c'è un meccanismo di registrazione, ma un sistema basato solo sull'effettiva volontà di partecipare. La dichiarazione d'uso definisce "abitante" chi partecipa alla vita, alla cura e alla gestione de l'Asilo e quindi può prendere parte a pieno titolo alla formazione del consenso. Quindi, gli abitanti non abitano letteralmente lo spazio, ma vengono definiti tali perché si sentono parte dello spazio e se ne prendono cura. Allo stesso tempo, si prova a non innescare una "dittatura della presenza", e provare a tenere conto anche de\* assent\* alla decisione.

L'Asilo è uno spazio multifunzionale usato come mezzo di produzione – per concerti, prove, performance, coworking, ecc. – ma anche per presentazioni, assemblee, attività sociali e iniziative di diverso tipo. Non c'è mai un'assegnazione o un uso esclusivo di uno spazio né per un'attività né per soggetti. Lo spazio viene o condiviso o utilizzato a turno, per un periodo di tempo breve, per dare a tutti e tutte la possibilità di accedere. Le richieste sono messe in calendario tramite una discussione e approvazione nell'assemblea settimanale, senza alcuna direzione artistica e provando a dare spazio prioritariamente a chi altrove non ha spazio; gli unici criteri di contenuto sono l'antifascismo, antirazzismo e antifascismo. Per fare questo abbiamo strumenti che agevolano le assemblee, tipo contare il tempo/parola e mantenere gli spazi agibili spesso anche a chi è meno intraprendente nelle attività.

## UN ESEMPIO DI SPAZIO GESTITO DALLA COMUNITÀ

1

### COME SI PARTE

Consolidamento di un gruppo informale di attori con principi comuni, costituzione di tavoli di lavoro, progettazione con assemblee aperte e tavoli di lavoro con l'ente pubblico.

2

### QUANTO CI SI METTE

Circa tre anni per le trattative con l'amministrazione.

3

### RISORSE

Serve tempo, alcune persone che possono dedicarci molto tempo, un gruppo con competenze diversificate, voglia di cambiare le relazioni umane, sociali e politiche, condizioni politiche e sociali favorevoli.

4

### QUALI SCELTE UTILI

Volontà e mantenimento dell'idea di costruire un processo e non focalizzarsi solo sullo spazio, per un uso non esclusivo al fine di contrastare una visione privatistica ed escludente.

Fare rete a livello locale e nazionale.

Assemblea settimanale, tavoli di lavoro settimanali, plenarie semestrali, gruppi di lavoro e momenti di cura collettiva dello spazio.

Non diamo per scontato che tutto è per default. Alle volte succede, purtroppo, che chi non è interessat\* a questo processo si allontani.

### Come si inserisce l'Asilo in altri movimenti presenti sul territorio?

L'Asilo è parte di un movimento cittadino più ampio che si chiama "Massa Critica", una piattaforma nata nel 2015, prima delle elezioni, per portare ad un futuro sindaco un'agenda politica per la città, anche se non si sapeva ancora chi sarebbe stato eletto sindaco e neanche la piattaforma portava una persona in particolare come sindaco. Successivamente, pur avendo perso in parte la sua pulsione originaria, è rimasta una rete di varie realtà che hanno partecipato. La spinta di questo movimento ha portato il sindaco a nominare due nuove istituzioni pubbliche partecipative, su proposta delle assemblee cittadine precedenti. Uno è una Consulta di audit sulle risorse e sul debito della città di Napoli. Le assemblee – partendo dall'idea per cui "se il debito è pubblico, pubblicamente va discusso" – si sono chieste pubblicamente e in modo critico quale sia stata la matrice ideologica per cui ad una crisi si sia risposto con regole di austerità, che sono servite da pretesto per il taglio alla spesa sociale e la privatizzazione della proprietà pubblica. Quindi hanno rivendicato la costituzione della Consulta come organo popolare che ha il compito di analizzare e mettere in discussione pubblicamente il meccanismo del debito, rifiutando il pagamento

di quella parte illegittima, non contratta nell'interesse generale. L'altro è stato l'Osservatorio permanente sui beni comuni della città di Napoli, che è un organo nominato attraverso un avviso pubblico che richiedeva esperienze di attivismo civico, politico, ecologico e sociale. Lo compongono persone che arrivano da diverse aree ed esperienze della città e con diverse competenze all'interno dei beni comuni, inclus\* ricercat\* che contribuiscono al lavoro teorico. Questo organo non rappresenta i singoli spazi, né è un mediatore. L'osservatorio è un organo consultivo, con funzione di studio, analisi e proposta: ha una co-presidenza di due generi, dà pareri al comune rispetto alla tematica dei beni comuni e la democrazia partecipativa, promuove discussioni pubbliche ed è in qualche modo un referente istituzionale per questa esperienza dei beni comuni, che può contribuire a formulare – insieme alle comunità di riferimento e all'amministrazione – anche strumenti e protocolli.

#### Link e referenze:

- A Napoli 7 spazi liberati diventano beni comuni: <http://www.exasilofilangieri.it/napoli-7-spazi-liberati-diventano-beni-comuni/>
- Osservatorio cittadino permanente sui beni comuni della città di Napoli: <https://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/38205>
- Dichiarazione d'uso civico e collettivo: <http://www.exasilofilangieri.it/wp-content/uploads/2016/01/dichiarazione-duso-civico-e-collettivo-urbano-dicembre-2015-.pdf>